

DA GENNAIO PIÙ CARO VIAGGIARE IN TRENO

MILANO Nuovo aumento dei biglietti ferroviari dal 1° gennaio. Per i treni a media e lunga percorrenza scatteranno rincari medi del 4,15%. Ma l'aumento dei biglietti, autorizzato dal Ministero delle Infrastrutture in base al meccanismo del «price cap» introdotto dal Cipe alla fine del '99, non sarà lo stesso per tutte le tratte: per gli Eurostar e gli Intercity sulle linee più frequentate gli incrementi potranno essere anche superiori alla soglia del 4%, su altre meno commerciali i costi dei biglietti potranno rimanere invariati o addirittura scendere, purché la media ponderata dei rincari si attesti al 4,15%. Treni regionali e locali non saranno comunque toccati dai rincari.

Il sistema tariffario del trasporto passeggeri è misurato secondo indici del «price-cap» che prevede aumenti strettamente connessi al miglioramento della qualità del servizio erogato. Gli standard di riferimento definiti dal ministro dei Trasporti, so-

no identificati da 13 fattori della qualità e 28 indicatori.

In base alla normativa, il ministero delle Infrastrutture può autorizzare un aumento pari al tasso di inflazione programmato più una quota massima del 3,5% condizionata al raggiungimento degli obiettivi di qualità prefissati. Ebbene, il dicastero ha accertato una serie di inadempienze di Trenitalia che ha portato ad una penalizzazione del 30% dell'aumento massimo concedibile oltre il tasso programmato di inflazione per il 2002 che è pari all'1,7%. Il 3,5% è stato insomma ridotto al 2,45% che, sommato all'1,7%, porta appunto a un incremento tariffario del 4,15%.

L'ultimo aumento dei biglietti dei treni si era avuto a gennaio scorso, quando l'aumento medio era stato del 4,7%. A luglio 2001 le tariffe avevano subito un ulteriore adeguamento, all'interno della percentuale di incremento stabilita.

AUTOSTRADE, OGGI NIENTE CASELLANTI

MILANO I lavoratori della società Autostrade tornano a scioperare oggi in tutti i nove tronchi autostradali e nelle società controllate, con conseguenti uscite gratuite ai caselli. Lo sciopero (proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti) si svolgerà indicativamente dalle 2 alle 6, dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 22.

Secondo i sindacati, «la direzione aziendale di Autostrade Spa sta riducendo il servizio reso all'utenza abbassando i livelli di sicurezza per chi transita in autostrada con conseguenti ripercussioni sull'incolumità degli automobilisti e dei lavoratori». Per quanto riguarda il Lazio, spiegano, le modalità dello sciopero saranno «articolate per evitare il boicottaggio di Autostrade, in modo differente nelle realtà del quinto tronco nelle stazioni di Roma Sud-Frosinone dell'autostrada Roma-Napoli; Roma Nord-Fabbro dell'autostrada Roma-Fi-

renze; Roma Ovest-Civitavecchia dell'autostrada Roma-Genova».

I sindacati invitano gli automobilisti «a transitare nelle uscite manuali libere e di non effettuare il pagamento differito con Bancomat o Viacard e con Telepass. I soli lavoratori presenti - avvertono - «saranno i preposti aziendali che, boicottando lo sciopero, procureranno intralcio e pericolo per l'utenza».

La Società Autostrade, dal canto suo, informa che saranno regolarmente in funzione tutti i sistemi automatici di esazione. Gli automobilisti che non dispongono di carta o Bancomat sono invece invitati a inserire il biglietto nelle porte self-service, premere il pulsante rosso e ripartire: con tale procedura sarà possibile effettuare in un secondo momento e senza costi aggiuntivi il pagamento del pedaggio.



economia e lavoro

-43

Dopo le polemiche, le scelte del governo riavvicinano le tre confederazioni. Cerfeda: non andremo da Berlusconi remissivi

Licenziamenti, il sindacato si mobilita

Cgil, Cisl e Uil concordati: "no totale" alla modifica dell'articolo 18. Altrimenti sarà sciopero

Angelo Faccinotto

MILANO «Lunedì nel corso dell'incontro unitario delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil valuteremo il provvedimento del governo sui licenziamenti e risponderemo duramente». Più chiaro di così, il responsabile del segretario per l'Europa della Cgil, Walter Cerfeda, non poteva essere. Polemiche o no sulla manifestazione dei metalmeccanici della Fiom dell'altro ieri (e sull'accordo separato firmato a luglio da Fim e Uilm), il sindacato prepara la risposta da dare martedì a Berlusconi e al suo ministro del Welfare, il leghista Maroni, quando i rappresentanti sindacali saliranno a Palazzo Chigi. E questa volta, vista la posta in gioco, non potrà che essere una risposta unitaria.

Sono significative le parole del numero uno della Cisl, Savino Pezzotta. Il «ricompattamento» tra Cgil, Cisl e Uil dopo lo sciopero dell'altro giorno «è debole». E «l'unità sindacale è lontana». Convergenze però, lo ammette esplicitamente, ce ne sono. Di quelle che pesano. «La nostra contrarietà alle modifiche all'articolo 18 e all'introduzione dell'arbitrato - dice Pezzotta - è assoluta e totale». E al ministro Maroni che, in un'intervista, ha definito grottesca l'ipotesi di uno sciopero generale in caso di sospensione di quella norma dello Statuto dei lavoratori, ha risposto in modo che non ammette repliche. «Deve giudicare grottesche le cose che fa lui, non quelle che potremmo fare noi».

Sull'ipotesi di uno sciopero generale Pezzotta non si esprime. Non lo esclude, ma si mantiene prudente. Così, se Cerfeda parla apertamente sin d'ora della possibilità di ricorrere a uno stop generale di tutto il mondo del lavoro («ne discuteremo con gli amici di Cisl e Uil» - spiega), lui preferisce rinviare il discorso a martedì. Dopo l'incontro col presidente del Consiglio. Ma sulle scelte di merito non ci sono dubbi. «La modifica dell'articolo 18 è una cosa inutile che non risolve niente. Il governo deve cercare di accantonarla. Lo Statuto dei lavoratori è un diritto di civiltà e quindi non può essere modificato. Come pure riteniamo sbagliata la formula dell'arbitrato. Dipende dal governo capire le cose».

Il problema con Berlusconi e Soci è tutto qui. E le posizioni sono chiare. Se l'esecutivo vuol continuare a dire no al confronto di merito, padronissimo. Poi però dovrà fare i conti col sindacato. E tra le ipotesi, appunto, c'è quella dello sciopero generale. Il merito, su questo tema, aiuta quell'unità in questi giorni altrimenti così difficile.

Secondo la Cgil il provvedimento deciso dal governo introduce quello che viene definito come «uno strappo sociale gratuito». Attuato per motivi ideologici o per ragioni di scambio con i grandi elettori di Confindustria. E la fase sperimentale di quattro anni da cui sarebbe possibile tornare indietro



Metallmeccanici in corteo a Roma per il rinnovo del contratto
Plinio Lepri/Ap

semplicemente «non esiste». «La scelta dell'esecutivo - afferma Cerfeda - si pone contro la stessa Europa: a Nizza si era stabilito che non fosse possibile ricorrere al licenziamento senza giusta causa».

Poi, a dare una mano al sindacato, c'è il referendum della primavera del 2000. Il quesito sull'abrogazione dell'articolo 18 non raggiun-

se il quorum necessario per la sua validità, ma la risposta dei cittadini fu inequivocabile. Un no perentorio e definitivo. Il sindacato, insomma, da Berlusconi non ci andrà con un atteggiamento remissivo.

«Gli effetti di una modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - sottolinea il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - non

sono affatto limitati come dice il ministro Maroni. Perché i contratti a termine da trasformare in contratti a tempo indeterminato riguardano probabilmente il 50 per cento della popolazione». Berlusconi - ricorda Angeletti, che pure sullo sciopero dei metalmeccanici della Fiom continua a mantenere un atteggiamento critico - ha sempre

affermato che nella sua politica non ci sarebbe mai stato alcun intervento sulla disciplina dei licenziamenti. Tanto che Forza Italia, ai tempi del referendum, non appoggiò il sì caldeggiato invece da Confindustria. E lo stesso ministro del Welfare aveva parlato di libertà di assumere, non di libertà di licenziare.

Allora la conclusione viene da sé. «Se il governo non rimuove l'ostacolo dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, nessuna trattativa è possibile».

Il messaggio? Il governo mediti. E non ceda alle pressioni di Confindustria. Finché è in tempo. Sempre che non abbia in serbo qualche altra sorpresa.

Sabattini (Fiom-Cgil)

Dopo piazza San Giovanni noi non torniamo a casa

Giovanni Laccabò

MILANO Il giorno dopo la grande manifestazione di Roma, il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini ribadisce il programma di lotta proclamato dal palco di San Giovanni.

Facciamo un riepilogo?
«L'intenzione di fondo è la riconquista della trattativa: questa è la posizione più corretta, che ci viene chiesta dalle 350 mila firme al referendum. Inoltre, questa battaglia si incrocia con le questioni contrattuali che si sono aperte in settori molto importanti: pubblico impiego, scuola, trasporti, settori industriali come tessili e chimici».

L'incrociarsi di queste vertenze che cosa produrrà?
«Sarà inevitabile una verifica degli andamenti contrattuali. E se le posizioni di Confindustria, Federmeccanica e governo non cambieranno, allora si tratterà di

decidere il che fare. Penso che si aprirà una fase nuova, e più larga».

Ti riferisci alla Cgil?
«La Cgil dovrà decidere la sua strategia sia rispetto al Libro bianco, e in particolare all'articolo 18, sia rispetto allo stato sociale. La nostra opinione, della Fiom, è che è necessaria una risposta generale».

Unitaria?
«Ovviamente la risposta generale effettiva è quella unitaria, se ci sono le condizioni. Se non ci sono le condizioni, la Cgil deve assumersi questa responsabilità».

La gente, tutta quella gente che grima la piazza di Roma: che cosa ti ha fatto pensare?
«Due cose mi hanno colpito forte, anche emotivamente. La prima, quella enorme platea di giovani metalmeccanici in atteggiamento non baldanzoso, ma fermo, determinato. Una forte corrispondenza con gli indirizzi

generali della manifestazione. La seconda cosa, che mi ha colpito persino di più, è stata quell'infinita quantità di bandiere che coloravano quella enorme piazza, e che indicavano sia la Fiom, sia le altre organizzazioni presenti, come un ritrovarsi simbolico di una coesione che da molto tempo non si verificava».

La giovane delegata della Omnitel ha parlato dal palco con toni spontanei e vibranti, capaci di trascinare.

«È la forma nuova in cui si esprimono i giovani: secca, breve, linguaggio semplice, netto, molto diverso dalla nostra tradizione. Anche questo è un grande segno di innovazione».

E tutti gli altri giovani, un'infinità, che hanno marciato con te? Ormai le lotte della Fiom, per loro sono un appuntamento da non mancare.

«Sì, sono giovani che hanno questa nuova qualità, che vogliono sapere la verità, che vogliono poter decidere, e che quando sono convinti di una cosa, sono anche molto determinati a portarla fino in fondo e sono in grado di fare battaglie anche molto dure e difficili».

Spagnolo (Fim-Cisl)

È ingeneroso accusarci di essere succubi dei padroni

MILANO «La Fim non cambia posizione», dice il leader della Fim-Cisl Cosmano Spagnolo. «Anzi, la manifestazione della Fiom apre più problemi di quanti non ne risolva».

A cosa ti riferisci?
«Siamo all'offesa: è ingeneroso che la Fiom ci etichetti come quelli disponibili a fare ciò che vuole il padrone, non è questa la strada per superare i dissensi. Si può avere opinioni diverse, ma non è giusto mettere in dubbio la nostra buona fede».

Ma perché non accettate il referendum?

«Subito dopo la firma dell'accordo separato ho dichiarato che, se voleva il referendum, la Fiom poteva firmare e, come sempre fatto, si poteva sottoporre il testo al referendum di ritorno, già previsto. Ma non si può fare un referendum su un rinnovo con opinioni diverse e con due sindacati che han firmato e il terzo che non firma. Su un accordo separato non c'è referendum unitario».

Ma come si può chiedere alla Fiom di firmare un testo che

non condivide?

«La Fiom deve decidere se per lei la priorità è l'opinione dei lavoratori oppure la sua. Trattandosi del biennio salariale, poteva benissimo firmare un testo non condiviso e sottoporlo a referendum. Invece la Fiom ha fatto prevalere la sua opinione e questo è stato il vero ostacolo al referendum».

Puoi spiegarci meglio?

«Un referendum ha bisogno di regole. Chi certifica gli aventi diritto? È un bel problema, dal quale dipende chi vince e chi perde. Inoltre: una volta individuata la base, servono certezze su chi si reca alle urne. Tre: come si dà veramente a tutti l'opportunità di votare, sapendo che tutti insieme in passato siamo riusciti a far votare poco più della metà della categoria».

Restano le posizioni diverse, però tutti siete sotto il martello della destra. Intendete mantenere i dissensi?

«Il contratto ci divide ma può essere una opportunità per discutere. Possiamo ripartire dal rilancio della

Rsu, da lunedì al voto il pubblico impiego

MILANO Da domani a giovedì il pubblico impiego rinnoverà le proprie Rsu, le rappresentanze sindacali sul luogo di lavoro. Al voto saranno chiamati circa un milione e 500mila lavoratori, dipendenti di enti locali, sanità, stato, parastato, vigili del fuoco e ricerca. In lizza, oltre alle liste dei sindacati confederali - Cgil, Cisl e Uil saranno presenti praticamente ovunque - ci saranno anche Rdb, Cobas, Ugl, Cisl e una miriade di sindacati autonomi. Lo spoglio delle schede inizierà venerdì. E già in giornata si sapranno i primi orientamenti sulla base di sondaggi e proiezioni.

L'impegno a far prevalere le liste dei sindacati confederali è di primaria importanza, in quanto, proprio per contrastare il ruolo del sindacato unitario, quest'anno sono comparse una miriade di piccole liste che hanno solo la finalità di provocare la dispersione dei voti. Ciò accade dopo che, per tutta l'estate, si sono ripetuti i tentativi, da parte del centrodestra, di far fallire queste elezioni anche cancellando la legge che regola la rappresentanza nel pubblico impiego. La verità è che la presenza di un forte sindacato confederale disturba «il manovratore» che, se porta il marchio delle destre, considera il servizio alle persone come un oggetto vendibile, e quindi da mettere sul mercato: «per costoro, l'assistenza ad un frigorifero o ad un essere umano non presenta nessuna differenza», dice il leader Cgil, Sergio Cofferati. Laimor Armuzzi, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, invita i lavoratori ad andare alle urne e a votare in massa per i candidati Cgil, o comunque del sindacato confederale.

vertenza aziendale a partire dalla Fiat, o dal seminario unitario dell'aprile 2000 sull'ipotesi di modifiche del 23 luglio rispetto agli effetti contrattuali. Se il 23 luglio disciplina anche la rappresentanza, si può iniziare da lì per discutere su rappresentanza, democrazia e nuovi assetti contrattuali, e questo può essere il punto di partenza che ci consente di affrontare questa fase, che vede le manifestazioni esplicite di volontà del governo di portare l'attacco alle libertà sindacali».

Come ha reagito la Fim all'attacco all'articolo 18?

«L'articolo 18 è una vera e propria garanzia costituzionale. Prima della legge 300 si discuteva su come ridurre lo strapotere dei padroni proprio sui licenziamenti individuali. Non si deve tornare indietro: tutti, dico tutti, saremmo esposti all'arbitrio dell'imprenditore».

La Fim è pronta a battersi?

«Per ora quella del governo è solo una manifestazione di volontà. Noi chiediamo il ritiro della delega da parte del governo, poi vedremo».

Maroni dice che serve per far crescere l'occupazione.
«È una mistificazione. L'occupazione non cresce con la libertà di licenziare, ma con interventi mirati a rilanciare l'economia, sostenere i consumi, avviare lo sviluppo del Sud».

g.lac.